

I diritti relativi ai testi sono dei rispettivi autori. Sono consentite le citazioni, purché accompagnate dall'idoneo riferimento bibliografico. Si richiede, dove possibile, l'indicazione della fonte "Biblioteca husserliana/Rubrica dei testi. Registrazione ISSN:1826-1604. URL: <http://www.biblioteca-husserliana.net>"

Indice

Introduzione

1. Il valore della coscienza

1. Intenzionalità dell'intenzione
2. Lo spazio delle possibilità: riduzione ed epoche
3. Il conoscere intuitivo
4. Il complesso panorama degli atti

2. Desiderio e volontà

1. Sul sentimento e sul desiderio
2. L'equivocità del desiderio: Brentano ed Husserl
3. La posizione di Brentano
4. La 'correttezza' del desiderare
5. La 'distruzione' dell'immanenza
6. Sensazione di desiderio e sentimento del desiderio
7. Le oggettività del desiderio

3. Valore etico e sentimento

1. Sulla ragione pratica: Giudizio di valore e giudizio logico.
2. L'ambiguità del valore
3. Atto affettivo e giudizio
4. La morale emotiva; l'apporto del pensiero umano
5. Intuizioni del valore; motivazione e sentimento
6. 'Wahrnehmung' e 'Wertnehmung': percezione e sentimento

4. Il problema fenomenologico della volontà

1. Le lezioni del 1910
2. Una breve digressione
3. Il desiderio: l'influsso di von Ehrenfels
4. Il 'fiat' jamesiano
5. Il sentire e le modalità del suo dirigersi
6. Le oggettività del volere
7. Le lezioni del 1914
8. Volere e desiderare; due diverse modalità
9. Azione: espressione della volontà
10. La volontà: un fare rivolto al futuro
11. La libertà della persona: dall'io puro all'io personale

5. Le tematiche pfaenderiane sulla volontà e la loro ricezione in Husserl

1. Pfaender ed Husserl
2. *'Motivi e motivazioni'*
3. Il volere e lo scegliere
4. Tendenza e motivazione
5. Le distinzioni della motivazione dalle altre relazioni
6. Una breve digressione; la non validità dei motivi inconsci
7. La centralità dello spirito conscio di sé
8. L'elaborazione husserliana del concetto di motivazione
9. Volontà e inclinazione

6. Consenso e motivazione. Husserl, Pfaender, Ricoeur.

1. Il fare del dire; da Pfaender a Ricoeur
2. L'espressione della volontà.
3. La dialettica del consenso
4. La motivazione volontaria: "*Ich kann!*", da un manoscritto husserliano del 1918

7. La coscienza del 'sentire' e le sue dimensioni 'pre-coscienti'

1. Il concetto di 'affezione'
2. Sfondo e primo piano nell'affezione
3. Il sottofondo originario della coscienza percepente e le variazioni dell'esperienza percettiva
4. *'hyle'icità* e apriorità
5. Fenomenologia genetica come 'orizzonte di potenzialità'
6. La costituzione progettuale del mondo
7. Forme della passività: dalla tendenza all'inclinazione
8. Oggettivismo e ritenzionalità
9. La *'hyle'* come unità della creazione passiva
10. Il 'primordiale' e l'originario.
11. Idealismo fenomenologico: una possibile via verso la 'fenomenologia dell'istinto'.

Appendice:

Per una possibile fenomenologia dell'inconscio

Bibliografia

Introduzione

Dai nostri antenati vittoriani abbiamo ereditato la credenza che l'unico problema della vita sia quello di decidere razionalmente che cosa fare e che la volontà sia per lo più quella facoltà che consente di tradurre in pratica le nostre intenzioni; ci sembra che oggi come oggi il problema non sia più cosa fare ma di decidere il modo in cui prendere decisioni. La base stessa della volontà ne risulta così in qualche modo incrinata tanto da chiedersi se la volontà sia in fondo solo un'illusione (tenendo conto che molti psicologi e psicanalisti hanno risposto sì a questa domanda); in generale ci rifiutiamo per lo più di scegliere per il timore della perdita di qualcosa, ci sentiamo troppo insicuri per correre il rischio davanti ai processi e alle emozioni che presiedono alla nostra 'unità', che si trova nella volontà come anche nell'amore; si spalanca allora il vuoto, l'individuo è costretto a ripiegare su se stesso e a sperimentare tutta una serie di problemi attinenti alla sua identità. Così l'opposto della volontà, non è l'indecisione, che come sostiene Williams James può rappresentare in realtà la lotta, lo sforzo, che precede la decisione¹, ma l'atteggiamento di distacco, di disimpegno, di non adesione agli eventi significativi che fa sì che la volontà stessa non riesca mai ad affermarsi. Possiamo ben credere che parole quali 'forza di volontà' e 'libera volontà' tendano così a scomparire dal nostro vocabolario; solo ricercando e individuando le fonti da cui prendono origine i sentimenti saremmo probabilmente in grado di scoprire le nuove forme che queste fondamentali esperienze debbono assumere per ri-diventare possibili nell'epoca in cui viviamo. In questo senso la nostra ricerca sul tema della volontà, con tutti i suoi sviluppi, ha un significato particolare e dato che il metodo che useremo sarà quello fenomenologico l'interesse è doppio, nel senso che in ciò ravvisiamo anche la possibilità di guardare alla fenomenologia husserliana con rinnovato interesse attraversando spazi di riflessione ancora non completamente chiariti ed indagati.

In genere l'esercizio del nostro volere ci appare fondato nelle esperienze del nostro sentire; sentire, fare esperienza, conoscere, agire, sono termini che ci immettono immediatamente in una situazione di confronto e d'analisi delle nostre angosce, irritazioni, di fronte per esempio alla possibilità di un ragionamento sbagliato, ad una scelta sbagliata, ad un pensiero confuso, ad un fare disordinato; ci pare, a volte, allora che le qualità di valore e disvalore delle cose (la nobiltà o la bassezza dei gesti umani, la bellezza dei volti, ecc...) siano in qualche modo accessibili al nostro sentire, ma è veramente così, e come? e quali implicazioni etiche racchiuderebbe tutto ciò? Infine qual è il rapporto tra conoscenza morale e virtù, ed inoltre la

¹ W. James, *Principles of Psychology*, two voll, Henry Holt, London 1890

conoscenza morale si fonda dunque sul ‘sentire’?

Domande queste che insieme alle riflessioni sul legame tra valore e volere sono alla base del testo che qui presentiamo e che in effetti nasce originariamente come il seguito di una più ampia riflessione in merito da me iniziata qualche anno fa, da qui la voluta ripresa in questo testo d’alcuni passaggi chiave sulle riflessioni etiche in Husserl in cui, tra i vari aspetti del problema etico, appariva centrale appunto l’adeguazione tra volontà profonda dell’esistenza e la volontà effettiva, cioè la responsabilità affidatale rispetto al proprio essere, dove in questo caso per noi l’esistenza è intesa appunto come il modo ‘d’essere dell’essere’². Inoltre la volontà non è mai un fatto isolato; essa implica la reciprocità; la volontà profonda dell’esistenza non può essere di natura solipsistica e il desiderio di una vita autentica ‘per sé’ deve essere allo stesso tempo desiderio di una vita autentica ‘per altri’, ecco perché la volontà implicando la reciprocità si avvale di una più ampia e complessa dimensione esistenziale che, insieme alle indagini sul sentimento, alla luce della prospettiva fenomenologica assumono una nuova profondità a partire dal tentativo husserliano di fondare il concetto d’intersoggettività sull’intuizione simpatetica³, questo ci porta con Husserl a riflettere inoltre sul senso dell’individualità essenziale, dell’unicità del nostro essere, ci mette di fronte al confronto con la parte più nascosta del nostro essere, la sua profondità e il suo centro; ed è in questo ‘Kern’ che Husserl tenterà di entrare, senza violenza, tramite un’analisi capace di esplicitare, di indagare, le più profonde costitutive sorgenti.

Ci accorgeremo inoltre che la questione della volontà e dei sentimenti, così com’era per il connesso e non divisibile problema etico dei valori, viene trattata da Husserl nelle sue lezioni e nei suoi manoscritti all’interno di una discussione più ampia in riferimento al pensiero sia di alcuni filosofi a lui contemporanei che in riferimento al pensiero dei filosofi a lui più cari quali Cartesio e Kant, ed è anche tramite la discussione critica delle posizioni kantiana in merito ai sentimenti che Husserl dilata la sua indagine al fine di comprendere la costituzione stessa dell’essere umano nella sua totalità. La ricerca sulla volontà ha infatti un andamento concentrico che muovendo da un aspetto particolare si apre includendo vasti ambiti dove la comprensione di un elemento rimanda irrimediabilmente all’altro. Il lavoro di esplorazione dunque è continuo, visto anche il materiale in merito ancora inedito, e comunque una volta acquisita una certa familiarità con i manoscritti, lavoro tutt’altro che semplice⁴, si è in ogni

² Mi permetto di rimandare al mio I. A. Bianchi, *Etica husserliana*, FrancoAngeli, Milano 1999

³ E. Husserl, *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano 1994

⁴ Nella lettura dei manoscritti, se questi non sono lezioni preparate sin dall’inizio per un pubblico, la difficoltà sta nel fatto che Husserl pensava scrivendo, o meglio stenografando; molti suoi manoscritti inoltre non erano destinati per il pubblico perciò seguono un decorso discontinuo, spesso sono solo una rapida fissazione di un pensiero cui seguono discorsi in direzioni diverse, rotture e riprese, ripetizioni o riflessioni di pensieri diversamente intrecciati. Ordinare l’incredibile mole di pagine stenografiche e renderle così fruibili al ricercatore è quindi un lavoro particolarmente impegnativo. Il problema che si pone al ricercatore è inoltre quello dell’interpretazione, in quanto fare filosofia non significa semplicemente elencare un certo numero di testi,

caso tentati di dire ciò che molto prima di noi l'illustre filosofo, ed assistente di Husserl, Eugen Fink (al quale va più che mai il riconoscimento di aver strenuamente cercato, nei suoi anni di lavoro con Husserl, e nei seguenti, di portare alle 'conseguenze ultime' l'interrogarsi fenomenologico) scrisse in un suo testo del 1934:

Nel lavoro compiuto da Husserl è garantita per sempre la possibilità di un'autentica interpretazione del mondo. Questo lavoro non offre soltanto un metodo; l'accesso alla dimensione dei problemi filosofici, la riduzione fenomenologica, ma anche l'abbozzo di una reale filosofia. (...). Gli scritti editi che rappresentano soltanto una parte dell'opera filosofica a cui egli dedicò la vita, sono quasi esclusivamente introduttivi⁵.

La stessa impressione in effetti la si ha nel momento che si tenta di afferrare alcune conclusioni leggendo i manoscritti attinenti alla fenomenologia della volontà, e comunque dobbiamo avere ben chiaro che in verità l'analisi dei sentimenti, così come della volontà, si dipana all'interno della più ampia analisi husserliana della coscienza, seguendone tutte le curve e le evoluzioni, anzi a volte preannunciandone dei passaggi particolari. Tutte le riflessioni sul tema del sentire, così come dei sentimenti sono in effetti la cifra di questa più ampia, e mai conclusa, indagine ed insieme avventura della coscienza; infatti pur essendo il sentimento un atto 'vero' in ogni senso, esso si avvale di una dimensione diversa dagli atti della percezione dato che, come vedremo con l'esempio del desiderio, esso può rientrare per esempio nelle sfera del 'come se'. Già nei primi lavori del 1902, appare chiaro però che il problema non è tanto quello di qualificare i sentimenti, quanto il senso della percezione come parametro e fondamento degli atti intuitivi, quindi anche degli atti del desiderio, della voglia di qualcosa, ecc...., dato che i sentimenti altro non sono che atti come tutti gli altri seppur più complessi. Inoltre i sentimenti verranno per lo più visti in confronto al tema del valore entrando così a pieni voti in ambito etico dove la volontà subisce, in un certo senso, lo stesso trattamento dei sentimenti e del sentire in generale, soprattutto tra gli anni 1910 e 1914; infatti vedremo che tutte le varie riflessioni, una volta raccolte ed ordinate, hanno l'aspetto di un ampio volume formato da numerosi manoscritti (possiamo dire in effetti compiuto e volendo pubblicabile) prodotto da Husserl per lo più nel 1910 e che è stato intitolato dal suo curatore il Prof. U. Melle dell'Archivio Husserl di Lovanio '*Fenomenologia del sentire, desiderare e volere*', materiale che ci dà immediatamente l'idea dell'importanza di tale ricerca.

Vedremo inoltre come Husserl si riferisca spesso alle correnti di pensiero del suo tempo, come

occorre sempre osare un'interpretazione, consapevoli del rischio di non avere mai la certezza di aver raggiunto il problema nell'originarietà del filosofo che stiamo studiando, e nel caso di Husserl come lo stesso Fink ammetteva: "(...) il rischio è particolarmente grande". Cfr. qui a E. Fink, '*Das Problem des Phaenomenologie Edmund Husserl*', in *Revue International de Philosophie*, Bruxelles, Nr. 2 Gennaio 1939, cit. p.227

⁵. Cfr. E. Fink, '*Wass will die Phaenomenologie Edmund Husserls*', in *Die Tatwelt*, Bd X/I, Berlin 1934, cit. p.

quella della ‘Gestalt’, di cui per esempio il von Ehrenfels è un’esponente di spicco; Husserl infatti legge e sottolinea il lavoro di abilitazione del gestatista del 1887 in merito al fenomeno psichico del desiderio, che per von Ehrenfels esiste solo come risultato di una speciale processo di rappresentazione; esso consiste infatti nella forza e nel potere con cui una rappresentazione si impone alla coscienza. Le rappresentazioni, infatti, in un certo senso lottano per avere spazio nella coscienza e la piacevolezza di alcune di esse è un aiuto in più nell’avere il sopravvento su altre; il v. Ehrenfels chiama questo processo la ‘legge di incremento di felicità’ e definendo appunto il desiderio con l’aiuto di questa legge esso diviene quindi una rappresentazione che si accompagna ad una relativa richiesta di felicità e in tal modo è una rappresentazione accentuata della connessione causale di un oggetto presente (o meno) della realtà presente soggettiva.

Tra il 1902 e i dattiloscritti del 1909, dove le analisi del 1902 vengono riprese quasi per intero, troveremo un punto di sostanziale importanza dove Husserl inserisce, quasi stupendosene a sua volta, un passaggio chiave; egli infatti ‘scopre’ il concetto di attenzione (*Aufmerksamkeit*), ma non solo questo; egli individua qualcosa di più, il volgersi verso, la ‘Zuwendung’. Vedremo che il concetto di ‘Zuwendung’, che non appare spesso nei testi editi al di fuori di *Idee I*, è invece molto importante per esempio nei manoscritti inerenti al problema della tendenza⁶. Inoltre ci accorgeremo strada facendo che possiamo rintracciare nel lavoro di Husserl una ripresa della terminologia dei lavori di Alexander Pfander, tanto che Husserl in merito ad alcuni testi del filosofo elabora quelli che vengono definiti i ‘*manoscritti Pfander*’, dove il Nostro estrapola rivedendo il concetto di attenzione e approda alla riflessione sul tema dello ‘sfondo’; non è forse l’attenzione, si chiede il Nostro, che mira una figura facendola emergere dall’insieme connotandola e determinandola così e così da un insieme che inizialmente è inconnotato? Lo sfondo diviene ‘sfondo’ appunto quando l’attenzione ‘chiama’ l’immagine e poi la riconosce in un processo simultaneo. In definitiva si ripropone qui tutta la complessità della fenomenologia della percezione che si dipana verso vari orizzonti di analisi, essa infatti non può essere intesa meramente come una facoltà ma è la possibilità stessa, la più originaria, di rapportarsi ad altro da sé, tasta il mondo e ci permette di essere ‘tastati’, e nella sua complessità, dato che ogni aspetto della nostra più elementare vita di coscienza percettiva che sembra così semplice si risolve in verità in una vita dagli incredibili risvolti ‘concettuali’.

Il ‘corpus’ husserliano sottolinea però già qui la difficoltà nel ‘spalancare’ con meraviglia i profili della trascendenza che ogni realtà, degna di tale nome, ci chiede di esplorare (causa forse di questo è la predominanza in molte delle opere di Husserl di un ambito

⁶ Cfr. E. Husserl, *Ideen zu einer Phaenomenologie und phaenomenologischen Philosophie*, Erste Buch, Martinus Nijhoff, Den Haag 1976, Hua III/I, cit. pp. 5, 77, 256 - 257, 283

programmatico), ed inoltre, il che è inerente all'essenza stessa della fenomenologia, di presentarsi come 'un sempre di nuovo', ovvero la tematizzazione riflessiva di una filosofia esercitata quotidianamente, direttamente, e mai compiuta. Ci vuole un continuo esercizio, e una profonda disponibilità, verso un'analisi che mette costantemente in questione i problemi fondamentali della filosofia stessa, eppure ciò che porta a non abbandonare questo esercizio è il rendersi conto che sin dall'inizio la filosofia husserliana non mostra mai una 'rottura' ma lo sforzo costante di cogliere la concezione fondamentale ovvero l'idea stessa di fenomenologia. E dunque la fenomenologia in questo senso, che è sempre per noi fenomenologia trascendentale, sembra voler precedere quella scienza assoluta della realtà di fatto che chiamiamo metafisica, la 'vecchia dottrina ontologica' come Husserl stesso la definisce, che qualora venga intesa in modo corretto nel suo recitare che la conoscenza delle possibilità debba precedere quella della realtà è una 'grande verità'⁷. Il reale è seguito dal possibile che lo può idealmente precedere, anche perché è la fatticità ad emergere, infatti, sottolinea Husserl nei manoscritti della serie 'Ph', io posso certo desiderare l'impossibile, posso forse anche volerlo con tutte le mie forze, ma è il '*fiat*', quale indice inseparabile dell'azione, a sua volta connaturata con la volontà stessa in quanto volontà, che porta la volontà a compimento, alla sua naturale soddisfazione. Un'azione frutto di una volontà forte che incide così in modo diretto ed inequivocabile, con la sua presa di posizione, sul reale stesso. Ed è questo, vedremo, il punto sul quale insistere per ciò che riguarda i sentimenti del desiderio e del volere, infatti la fenomenologia trascendentale come scienza di possibilità pure è in ultima analisi, in quanto dispiega l'apriori racchiuso in una soggettività trascendentale e nella intersoggettività in essa costituita e a causa del fatto che tutto l'essere pensabile è riferito alla soggettività e all'intersoggettività trascendentali, un'ontologia universale come dottrina dell'essere possibile.

Un altro punto fondamentale della nostra analisi sarà il concetto di 'affezione', questa è quell'impressione originaria (Ur-Impression) che costituisce la base di ogni contatto con la realtà; là dove le vecchie dottrine kantiane e neokantiane avevano sempre incontrato la difficoltà di spiegare come avvenga il primo contatto con la realtà (né le difficoltà diminuirono con le varie interpretazioni di stampo realistico o idealistico), ovvero di che materia fosse la prima 'passività', con l'impianto delle riflessioni husserliane viene a chiarirsi il problema, perché il vitale e il senziente sono originari e indeterminabili dal meccanico e dall'inerziale. La coscienza è da sempre già là nelle 'cose' e nei 'sentiti' e questo perché anche in essi c'è 'sensus' o 'coscientia'; il meccanico, il fisico vengono dopo sono una 'ricostruzione'. In definitiva nella fenomenologia husserliana la filosofia dell'impressione

⁷ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Vol. I, Einaudi, Torino 1976, cit. p.178

originaria ci porta al di là della vecchia filosofia della conoscenza nelle acque libere e profonde di una filosofia dell'essere.

Nel continuo incedere del suo lavoro Husserl alla fine rifletterà proprio sul senso della fatticità, ed è qui che insieme sorge un pensare qualcosa di più profondo; e cioè se in un primo momento sembrava che per Husserl la filosofia 'seconda' (leggi metafisica) non fosse altro che una fondazione, o chiarificazione ultima, di tutte le scienze dei dati di fatto basata su principi trascendentali apriori, così come egli scrive nel 1923-24, ma nel 1928 appare una 'metafisica' in senso nuovo; questa non può più essere una mera interpretazione eidetico-trascendentale di ciò che è dato empiricamente, di fatto, ma diviene l'esame filosofico di queste questioni ultime del senso della vita umana fattuale. La vita, nel suo fondo originario di verità, nel suo donarsi, non è dunque il risultato di una trattazione filosofica, non è deducibile da un discorso categoriale, non consegue al pensiero predicativo, anzi essa è precategoriale, antepredicativa, originaria, è la 'Lebenswelt' nel suo più vero significato; e non si creda che sia qualcosa di irrazionale o slancio caotico vitale, per Husserl la vita (e questo in definitiva lo sosteneva già in uno dei suoi primi seminari nel 1892) non è la volontà inconscia di Schopenhauer così come la verità non è una rappresentazione né un fatto conoscitivo⁸.

La volontà intelligente, libera e progettante si distingue così nettamente dal desiderio e dai sentimenti in generale, spicca sugli altri atti della vita emotiva per una diversità qualitativa e di essenza inconfondibile. Questo è dovuto al fatto che nella volontà c'è la 'ragione', la razionalità e la capacità di rappresentarmi una meta, uno scopo, anche se in definitiva l'aggiungersi della ragione alla sfera della vita emozionale non è sufficiente a caratterizzare l'essenza stessa del volere. Sicuramente c'è intelligenza e dunque razionalità nella volontà ma c'è anche un allargamento della ragione ad una sfera della vita che non è solo 'ratio'. Ci accorgeremo strada facendo che la filosofia della volontà di Husserl si dirige verso una filosofia della persona individuale in vista della quale in verità i suoi sforzi si sono sempre orientati, seppur in maniera a volte non soddisfacente.

Infine sottolineiamo come nel farsi stesso del testo si apra sempre più la possibilità di rintracciare una pensabile metafisica fenomenologica dato che Husserl alla fine riscopre in verità, al di là dell'io puro' e disincarnato, inteso quale finzione necessaria, una trasposizione su di un altro piano delle analisi della vita della coscienza; il corpo nel suo potenziale di movimento, le affezioni primarie e quella dimensione originaria intesa come 'prima' condizione necessaria del rivolgimento dell'io alla realtà, insieme al già citato sfondo dell' 'hyle' tico, si rivelano come qualcosa che ha un suo 'pre-ordine', che non è del tutto privo di una struttura, un orizzonte in cui ogni coscienza si desta alla vita vivente e vitale.

⁸ Cfr. K. Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk und Lebensweg Edmund Husserl*, Martinus Nijhoff, Den Haag 1977, cit. p. 34